

MONITORAGGIO STRATEGICO Teatro Afgano

Eventi/Afghanistan

► **Il Governo di Kabul ha “un numero crescente di contatti con i Talebani, che si trovano in Afghanistan o in Pakistan” e cercano di avviare una trattativa per la riconciliazione nazionale.** Lo ha affermato il presidente afgano Hamid Karzai durante una conferenza stampa a Kabul. “I contatti sono aumentati in modo particolare negli ultimi sette o otto mesi” ha aggiunto il presidente. I colloqui sono a livello individuale, ovvero nessuno parla a nome dell’intero movimento talebano.

► **Dal crollo del regime dei Talebani nel 2001 sono stati versati oltre 15 miliardi di dollari in aiuti per l’Afghanistan, ma il risultato è minore rispetto alle aspettative.** La denuncia proviene dall’organizzazione umanitaria non governativa britannica Oxfam. Il motivo dell’insuccesso è che una parte troppo cospicua del denaro destinato alla ricostruzione del Paese viene assorbita a beneficio delle aziende appaltatrici e dai salari versati agli espatriati che lavorano ai progetti. Un consulente straniero a tempo pieno può costare fino a 500mila dollari l’anno. Secondo Oxfam il denaro dovrebbe circolare innanzi tutto attraverso i canali del Governo afgano, ma in questo caso non si può sottovalutare il problema della corruzione.

► **Le scorte di alcuni autorevoli politici afgani hanno aperto “indiscriminatamente il fuoco” contro la folla, agli inizi di novembre, nei concitati attimi successivi a un attacco kamikaze e hanno ucciso decine di persone tra cui donne e bambini.** Lo denuncia un rapporto interno delle Nazioni Unite. Il 6 novembre, 77 persone persero la vita e 100 rimasero ferite quando un kamikaze si lanciò contro una folla all’esterno di uno zuccherificio nella provincia di Baghlan, durante la visita di una delegazione parlamentare. Nell’esplosione, il più grave attentato in Afghanistan dal 2001, morirono 6 deputati e furono proclamati tre giorni di lutto nazionale. Molte delle vittime erano bambini ed il fatto fece inorridire il mondo intero. In realtà sembrerebbe che circa due terzi delle vittime siano state uccise dai colpi di arma da fuoco sparati dalle guardie del corpo dei parlamentari in fuga.

Eventi/Pakistan

► **Le 53 nazioni del Commonwealth hanno sospeso il Pakistan fino a quando il presidente Musharraf non cancellerà lo stato di emergenza.** Il Commonwealth chiede la “restaurazione della democrazia e del ruolo delle legge”. Islamabad aveva cercato di prendere tempo invitando una delegazione del Commonwealth a visitare il Paese, ma la proposta di rimandare l’espulsione è stata respinta.

► **Oltre 5mila persone, avvocati, militanti politici ed attivisti dei diritti umani, arrestate in Pakistan dopo la dichiarazione dello stato di emergenza, sono state rilasciate.** Lo ha annunciato un portavoce del ministro della Giustizia il 21 novembre. Non si esclude che le ultime 600 persone ancora detenute vengano rilasciate in tempi brevi.

► **Negli ultimi sei anni l’Amministrazione Bush ha speso quasi 100 milioni di dollari per un programma segreto teso ad aiutare Pervez Musharraf a proteggere il proprio arsenale nucleare.** Lo ha rivelato il New York Times. Il denaro proveniva dai fondi che Washington ha inviato ad Islamabad per la lotta al terrorismo dal 2001. I fondi sono serviti ad addestrare esperti nucleari pakistani negli Stati Uniti. Oltre che per la costruzione di un centro di addestramento per la sicurezza nucleare in Pakistan, non ancora operativo, che doveva però essere completato quest’anno.

MONITORAGGIO STRATEGICO
Teatro Afgano**IL PAKISTAN IN STATO DI EMERGENZA E PIENA CRISI POLITICA**

Al momento il Pakistan è il Paese che necessita di maggiore attenzione nel teatro afgano. Una potenza regionale e nucleare con 165 milioni di abitanti musulmani sta vivendo il momento più critico dal 2001, non solo politicamente. La relativa stabilità, garantita dal generale-presidente Pervez Musharraf, è decisamente a rischio. Dopo la dichiarazione dello stato di emergenza del 3 novembre, da parte di Musharraf, la situazione è prima precipitata per poi tornare a calmarsi negli ultimi giorni, anche se le incognite sono tante.

Probabilmente a Musharraf premeva solo che tutti gli esposti presentati alla Corte Costituzionale contro la sua elezione a capo dello Stato decadessero, come è puntualmente avvenuto.

I punti di crisi sono molteplici. Il ritorno in patria dell'ex premier Benazir Bhutto, anziché stabilizzare la situazione, grazie ad un accordo sulla spartizione del potere con Musharraf, ha ulteriormente complicato la crisi. L'accordo è oramai andato a rotoli, la Bhutto ha rischiato di venire uccisa da attentatori kamikaze al suo ritorno in patria ed il braccio di ferro con Musharraf, in vista delle elezioni parlamentari, non promette nulla di buono.

Il rientro dall'esilio, domenica scorsa, dell'ex premier Nawaz Sharif, deposto nel 1999 da Musharraf, è un altro elemento di crisi. Sharif, appena giunto a Lahore, ha subito annunciato che "libererà il Paese dalla dittatura".

Musharraf è costretto ad abbandonare la divisa, entro il primo dicembre, per mantenere la carica di capo dello Stato dopo l'elezione del 6 ottobre. Dovrebbe insediarsi come capo di Stato "civile", dicendo addio a gradi il 29 novembre. Però rimanda di giorno in giorno nonostante abbia scelto lui stesso il successore a capo delle Forze Armate, il generale Ashfaq Kiyani.

Le elezioni parlamentari fissate, per ora, l'8 gennaio prevedono un crollo della Lega musulmana fedele a Musharraf ed un discreto risultato della Bhutto. Al momento, però, i sondaggi indicano che il più alto numero di consensi verrebbe raccolto da Sharif il quale è alleato con i partiti religiosi fondamentalisti e filo talebani. Non si esclude neppure un colpo di scena con un'inedita alleanza Bhutto-Sharif, nonostante i due siano sempre stati acerrimi rivali.

Nelle zone tribali situazione fuori controllo

Nelle zone tribali al confine con l'Afghanistan la situazione è fuori controllo. I neo Talebani locali, la loro controparte afgana e gli alleati di Al Qaeda danno del filo da torcere all'esercito pachistano. Solo negli ultimi giorni di novembre è iniziata una dura offensiva nella valle di Swat occupata dai neo Talebani. In particolare sono in aumento esponenziale gli attacchi kamikaze. La crisi politica non aiuta ad intervenire con decisione contro i fondamentalisti in armi.

I rapporti fra gli Stati Uniti e Musharraf si sono incrinati a causa dello stato di emergenza. Ormai gli inviati e rappresentanti diplomatici USA parlano più spesso con il generale Kiyani, che con il presidente pachistano.

Il problema è che gli americani vedono l'ex premier Sharif, appena rientrato in patria dopo otto anni di esilio, come fumo negli occhi ed uomo dei sauditi. Anche la Bhutto ha perso smalto nei confronti di Washington, perchè non ha saputo o voluto tenere fede ai patti stabiliti con Musharraf prima del suo rientro dall'esilio. Un problema che ha ulteriormente destabilizzato il Pakistan.

I timori di Washington ed in particolare del Pentagono è che dalle aree tribali la talebanizzazione cerchi di espandersi ad altre zone del Paese spostando il conflitto afgano in Pakistan.

Per questo motivo gli americani stanno pianificando di applicare la stessa strategia utilizzata con successo nella provincia di Al Anbar e altre zone dell'Iraq. Il nocciolo è armare e finanziare

MONITORAGGIO STRATEGICO Teatro Afghano

le tribù pasthun locali più malleabili contro gli estremisti talebani ed i terroristi di Al Qaeda.

Particolare preoccupazione riguarda il controllo dei siti nucleari pachistani con tanto di missili balistici. Un arsenale di cui Al Qaeda ed il suo numero due, Ayman al Zawahiri, sognano di impossessarsi. Al

Zawahiri ha ripetutamente incitato le frange fondamentaliste all'interno delle forze armate pachistane ad assumere il controllo del Paese e degli arsenali nucleari. Per fortuna i vertici delle Forze Armate sembrano al momento immuni dalle sirene integraliste e per di più puntano a far uscire i militari dal pantano politico in cui sta sprofondando il Pakistan.

AFGHANISTAN: GLI ITALIANI SEMPRE PIÙ IN PRIMA LINEA

Dopo l'attacco kamikaze di sabato 24 novembre contro i nostri soldati ed i civili afgani (dieci morti e un dozzina di feriti) a Paghman, 15 chilometri ad ovest di Kabul è sempre più evidente che i Talebani, o le loro frange estreme, accentueranno la tattica degli attacchi suicidi, in netto aumento rispetto allo scorso anno.

Schematicamente si può sottolineare che la stagione invernale, con la naturale diminuzione delle operazioni militari, sia da parte della NATO che degli insorti, potrebbe invece segnalare un'impennata degli attacchi terroristici, in particolare di tipo suicida.

Gli obiettivi non sono solo le forze di sicurezza afgane o i soldati dell'Alleanza Atlantica. Come dimostra l'attacco suicida di Paghman i mandanti del terrore puntano a colpire i progetti di ricostruzione uccidendo indistintamente gli stranieri che li donano e gli afgani che ne usufruiscono. Una specie di strategia del terrore contro il tentativo della NATO di conquistare "i cuori e le menti" degli afgani.

L'assunzione a dicembre, da parte dell'Italia, del comando regionale a Kabul, per un periodo di otto mesi, aumenterà l'esposizione al rischio. Una compagnia rinforzata di corpi speciali verrà dispiegata nella località di Surobi sulla strada per Jalalabad.

Nel settore ovest, sotto comando italiano, si intensificano le azioni delle forze ostili ed i "contatti" con le unità del nostro contingente. La situazione si può così riassumere: i Talebani, talvolta alleati con i signori della droga, riescono a concentrarsi in massa in alcuni di-

stretti, soprattutto della provincia di Farah, dove "occupano" momentaneamente l'area fino all'arrivo del grosso delle forze afgane appoggiate dalla NATO.

L'impressione è che l'accentuata attività delle forze ostili nel settore ovest dipenda dal ripiegamento dei talebani da province più a sud, come quella di Helmand, dove le forze della NATO hanno assestato duri colpi agli insorti.

Il problema più evidente, per quanto riguarda il controllo del territorio nel settore ovest, è il numero ancora esiguo delle forze NATO (2500 uomini rispetto ai 14mila nel sud) e la relativa capacità operativa delle truppe afgane.

Il nodo dell'oppio e della sicurezza

Gli obiettivi strategici che l'amministrazione Bush aveva fissato nel 2007 per l'Afghanistan non sono stati raggiunti, nonostante le forze americane e della NATO abbiano riportato successi significativi nella lotta contro i Talebani. Secondo il Consiglio per la Sicurezza Nazionale USA non si segnalano i progressi sperati nel campo della sicurezza e neppure per quanto riguarda la governance e l'economia. I Talebani pur avendo perso tutti i confronti diretti riescono ad arruolare facilmente nuove reclute, anche grazie al serbatoio delle zone tribali pachistane. Inoltre stanno espandendo la penetrazione terroristica nelle province settentrionali fino ad oggi abbastanza immuni dalle azioni degli insorti.

L'altra grave emergenza è che l'Afghanistan origina il 93% della produzione mondiale di eroina. Quest'anno ha registrato un raccolto

MONITORAGGIO STRATEGICO *Teatro Afghano*

record di 8200 tonnellate di oppio, con una crescita del 34% rispetto al 2006. Il valore di esportazione si aggira sui quattro miliardi di dollari, circa il 53% del prodotto interno lordo. L'ONU preme affinché la NATO intervenga contro i trafficanti di oppio, ma la maggioranza dei Paesi dell'Alleanza non vuole impegnarsi su un nuovo e spinoso fronte. Gli Americani puntano a irrorare i campi di papavero con i defolianti, tattica vincente in centro e sud America. Il Governo del presidente afgano Hamid Karzai si oppone temendo una rivolta dei contadini.

Accanto al problema droga nelle province meridionali, quelle più "calde" per quanto riguarda l'insorgenza, è sempre più evidente la mancanza di uomini e mezzi, in particolari elicotteri. L'appoggio, in termini di rinforzi, garantito da Cechi, Slovacchi e Francesi non sarà sufficiente. Gli alleati impegnati al sud come Olandesi, Canadesi e soprattutto Inglesi continueranno a premere per una rotazione delle truppe nelle zone più esposte, con gli altri Paesi della NATO, compresa l'Italia.

Fausto Biloslavo